

RISCHIO FLOP L'Argentina alle prese con i clan, lo spice Beckham

Le due facce dei panzer: trionfo in casa o rischio kataKlinsmann

Massimo Franchi

Partono tutti per vincere, per incantare, per far vedere quanto sono bravi e per dimostrare che i loro stipendi sono legittimi. Alla fine però vince una squadra sola, qualcuna si aggrappa all'eliminazione «alla roulette dei rigori», qualche altra alle ingiustizie degli arbitri. E poi ci sono quelli che non si possono aggrappare a niente. E tornano mogli mogli a casa con la coda tra le gambe e qualche pomodoro che li

segue. Nel 2002 toccò a noi e solo Moreno salvò Trapattoni. Tra i possibili flop al primo posto va inserito un allenatore. Quel Juergen Klinsmann che da ct tedesco ha sulle sue spalle il peso dell'intero paese che organizza i mondiali. Sbeffeggiato dalla stampa dopo lo 0-4 di Firenze, Klinsmann è andato comunque avanti per la sua strada, costruendo attorno a sé un nuovo staff tecnico e seguendo i giocatori dagli Stati Uniti, dove risiede. L'impressione è che al primo passo falso la sua posizione diverrà



insostenibile. Dalla sua ha solo la fortuna di girone eliminatorio fin troppo facile (Costarica, Polonia ed Ecuador). Altro habitué fra le delusioni è il calciatore più amato dalle donne e dai gay. Lo Spice David Beckham viene dato in stato di forma incredibile. Peccato che lo fosse anche nel 1998 in Francia. Nel primo caso la condizione non gli impedì di farsi espellere nell'ottavo fatale ai suoi compagni rimasti in campo contro l'Argentina. Assieme a lui c'è Sven Goran Eriksson che gode di simpatia e considerazione simili a Klinsmann. Dopo il tranello tiratogli dal finto scaccio a cui Sven voleva far comprare l'Aston Villa, lo svedese è già un miracolato per poter allenare l'Inghilterra ai mondiali. Altra nazionale abituata al flop è l'Argentina. Nei due ultimi mondiali dell'era post Maradona ha collezionato un quarto di finale (perso contro l'Olanda nel 1998) e una cocente eliminazione al

primo turno nel 2002. Ha cambiato 4 commissari tecnici trovando ora con Pekerman un sergente di ferro che si è affidato al «clan» Sorin rinnegando quello di Veron. Il «capellone» del Villarreal ha già ribadito la bontà della scelta eliminando l'Inter e il nervosissimo Veron in Champions, ma da qui a risolvere le sorti della «seleccion» ce ne passa. Pekerman spera nell'esplosione di Messi, ma il recente infortunio ne mette a repentaglio quanto meno la continuità di rendimento. Grandi aspettative le nutre anche il Giappone allenato da un altro che ai Mondiali non ha mai brillato. Artur Coimbra Zico sverna da anni al Sol Levante dove è diventato allenatore e da ct della Nazionale punta ad un quarto di finale. I nipponici sono arrivati in Germania con un aereo con le gigantografie di Nakata e compagni. Il kitsch pagherà dazio alla dea bendata?

Ivo Romano

Lo dicono i pronostici, lo dicono gli esperti, lo dicono i bookmakers, lo dice pure la logica: Brasile favorito, tutti gli altri dietro nella scala dei valori. Normale, del resto, dinanzi a quel che esprimono i campioni in carica, un potenziale tecnico senza eguali tra le altre pretendenti al titolo mondiale. E poi c'è la lunga serie di successi a parlare in favore della Selecao: il Mondiale nipponico-coreano (nel 2002), la Coppa delle Confederazioni (2005), infine il dominio nel girone eliminatorio sudamericano, davanti all'Argentina. Forse, allora, ha ragione il grande Pelé: «L'avversario più pericoloso della Selecao è... la Selecao». Come a dire: se non si suicidano, la Coppa del Mondo è cosa loro. Impossibile dargli torto a dare uno sguardo al «parterre dei roi» di marca carioca, un concentrato di stelle senza pari, forse addirittura nella storia stessa del calcio. Quando la davanti si può fare affidamento su Ronaldinho, il Pallone d'Oro in carica, il fuoriclasse che ha condotto il Barcellona al successo in Champions League, una sorta di Re Mida del calcio, che tramuta in oro ogni pallone che gli capita tra i piedi, c'è già ben poco da star lì ad arrovellarci il cervello in cerca di favoriti. Se poi c'è da aggiungere ulteriore talento, quello che sgorga dai magici piedi di gente come Adriano, Ronaldo, Kakà e compagnia, allora il pronostico pare chiuso. Se non fosse che la palla resta rotonda e che il calcio è particolarmente sensibile alle sorprese. E, soprattutto, che il Brasile dei campioni deve sfatare un piccolo grande tabù: in Europa vincono le europee, un successo carioca sarebbe la classica eccezione che conferma la regola. Il che dovrebbe automaticamente escludere dal lotto delle favorite l'altra grande dell'America Latina, l'Argentina. Esercizio arduo, certo, perché anche lì il talento è parte integrante della squadra, an-

Il Brasile e le altre da battere

che li gli uomini di spicco non fanno difetto. E poi c'è la forza della gioventù, la freschezza delle giovani stelle, che magari arriveranno ad illuminare la scena iridata, su tutti il piccolo Leo Messi, talento in miniatura, valore aggiunto di una nazionale di primo piano, il fuoriclas-

se che verrà, il ragazzo che ha dimenticato gli acciacchi ed è pronto a imprimere il suo marchio sulla kermesse germanica. Certo, poi ci sono le eccezioni che confermano la regola e le regole che non lasciano spazio alle eccezioni. Perché al di fuori del Vecchio Continente non c'è altro: Brasile o Argenti-



Il fuoriclasse brasiliano Ronaldinho
A sinistra l'argentino Lionel Messi
In alto l'inglese David Beckham

Ronaldinho, Adriano, Ronaldo, Kakà la nazionale verdeoro non è sopra le altre soltanto per la tradizione ma anche per un gruppo di fuoriclasse invidia di ogni ct. Al fianco dei pentacampeon anche l'Argentina l'Inghilterra, la Spagna e ... la Germania

na, di lì non si scappa. Mentre l'Europa del calcio che vuol perpetuare una lunga tradizione ha un bel po' di frecce al suo arco, magari non del tutto affilate, ma comunque pericolose. Prendete i padroni di casa, i panzer della Germania: sono anni che dibattono su carenze di talenti e oggettive difficoltà, ma hanno dalla loro il fattore campo e la tradizionale tempra germanica. Era così anche quattro anni or sono, al Mondiale nipponico-coreano, poi si spinsero fino in finale, a un passo dal clamoroso

successo. Hanno un paese dietro le spalle, pronto ad osannarli, ma anche contestarli (il ct Klinsmann, di stanza in California, è nell'occhio del ciclone da tempo) in caso di figuraccia. Un'arma a favore, ma pure un fucile puntato contro: situazione ingarbugliata. E poi ci sono le tradizionali grandi del calcio europeo, sul piano tecnico-tattico meglio messe rispetto alla Germania. L'Italia ha rinnovato i suoi ranghi, ha recuperato (ma non al massimo) Totti, ha lì davanti l'ariete che ci voleva (Toni),

vuol dimenticare la magre più o meno recenti targate Trapattoni, vuol mettersi alle spalle gli scandali che tengono banco nel Belpaese. Poi c'è l'Inghilterra, da una vita alla ricerca del risultato a sensazione, da circa 40 anni, dal lontano 1966 in cui vinse il Mondiale di casa: c'è Eriksson sulla graticola, c'è il genietto Rooney malmesso, ma c'è pure una squadra più che affidabile, forse tenuta fin troppo a freno da un tecnico cui non piace la briglia sciolta. E come dimenticare la Spagna? Come l'Inghilterra, anzi peggio. È sempre lì, nel lotto delle favorite, poi finisce puntualmente per deludere le aspettative di un intero paese. È sempre la solita storia, com'è sempre la solita squadra, quadrata, affidabile, talentuosa. Stavolta arriva al Mondiale sull'onda dei successi a livello di club (Siviglia in Coppa Uefa, Barcellona in Champions League), chissà che non sia l'anno della svolta. Come quella che ha impresso Marco Van Basten all'Olanda, rinnovata e ringiovanita. Forse troppo, però, per aspirare a traguardi di prestigio.

I POSSIBILI EXPLOIT Molti i giocatori «mondiali» Da Messi a Tevez, da Robben a Podolski, da Cole a Iniesta Stelle nascenti o «meteore»?

Francesco Caremani

Stella, stellina, stella cadente, stella, stella cantava Francesco De Gregori in una delle sue più belle canzoni e visto che dal 9 giugno, per un mese, la nostra musica sarà quella dei Mondiali di Germania abbiamo provato a mettere in fila un po' di giovani promesse, quei calciatori, insomma, che potrebbero fare un exploit eccezionale, metterci la propria firma sopra, restare per sempre nel firmamento iridato, che è poi il sogno d'ogni bambino che insegue un pallone. Bando alla poesia che questo sport riesce ancora a regalare ai veri appassionati, gettiamo un po' nei nomi e nei numeri di questa diciottesima edizione della Coppa del Mondo, una volta Rimet.

Il primo nome che esalta tifosi e critica è indubbiamente quello di Leo Messi, classe '87, argentino del Barcellona. Un brutto infortunio gli ha impedito di giocare la vittoriosa finale di Champions League, ma se ha recuperato bene potrebbe far vedere cose incredibili: è bravo, forte, veloce e cattivo quanto basta. Con occhi spiritati e sguardo da scugnizzo punta l'uomo come pochi altri al mondo e ha alle spalle un Mondiale Under 20 vinto e dominato. Cosa volere di più? Niente, anche perché il Barcellona se lo tiene stretto stretto.

Accanto a lui, in un'ipotetica fotografia pre manifestazione, si siede il connazionale Carlos Tevez, 22 anni, olimpionico ad Atene gioca coi brasiliani del Corinthians. In quanto a cattiveria e carattere non ha niente da invidiare al bel Leo, magari meno leader ma così tosto da non temere niente e nessuno: le sue cicatrici lo dicono lunga al riguardo. Dall'Argentina al Brasile che è stata definita una «gioielleria», da Kakà ad Adriano, da Ronaldo a Ronaldinho, già campione del mondo nel 2002, ma atteso a una nuova conferma. Tra tutti questi «mostri» ce la farà Robinho, Real Madrid, a trovare posto? Probabilmente qualche spicciolo di partita, in una com-

petizione lunga e dura, lo giocherà, ma difficilmente potrà essere il suo Mondiale. Restando tra le grandi un nome poteva essere quello del francese Giuly, lasciato clamorosamente a casa. Domenech ha preferito puntare sull'orgoglio della vecchia guardia, vedremo. Occhi comunque puntati su Gallas, Dhorasoo e Cissé. Anche nell'Inghilterra i giovani di belle speranze sono arciconosciuti, potremmo quindi scommettere su un Gerrard, ma tutto dipenderà dalla tenuta della Nazionale d'Oltremania. Allora ecco l'uomo nuovo, Joe Cole, con i suoi dribbling e la sua sfrontatezza, si dovrà ricordare, però, che non è nel Chelsea dei supercampioni, bensì nella squadra di Eriksson che esige coralità.

Come dimostrano i nomi che stiamo snocciolando, ci sono poche novità. La globalizzazione dell'informazione impedisce le sorprese, tutti i giovani promettenti sono conosciuti, giocano in squadre importanti, in Nazionale e spesso anche nelle coppe europee, chi non li ha visti e sentiti almeno una volta. Ragion per cui nominare i tedeschi, Klöse, Kuranyi e Podolski non farà un grande effetto, così come gli olandesi Robben, Van der Vaart e Van Persie. Indubbiamente hanno talento e, soprattutto, sono giovani, quindi questo potrebbe essere il loro Mondiale, il momento della consacrazione, come lo fu per i giovani Tardelli, Cabrini e Rossi quello del '78 in Argentina.

Attesi anche i conosciutissimi Cristiano Ronaldo, Portogallo, Zlatan Ibrahimovic, Svezia, e Didier Drogha, Costa d'Avorio. Anche se il gruppo più numeroso di giovani maggiormente promettenti è quello della Spagna, la solita grande incognita della rassegna iridata: Iniesta, Fabregas, Reyes, Fernando Torres e Villa sono pronti a ripetere le performance che in questa stagione hanno fatto sognare i tifosi d'ogni latitudine. E se fossero solo un fuoco di paglia, se facessero la fine di un Eder, Spagna '82, di un Burchugaga, Messico '86, di uno Schillaci, Italia '90, di un Salenko, Usa '94; giocatori che hanno ballato una sola estate, stella stellina, stella cadente...

Il giro d'affari

Le tv fanno ricca la Fifa Gli sponsor i tedeschi

Che affare i mondiali. Costosi per chi li organizza, ma anche remunerativi. Detto che la Germania ha rifatto molti stadi, realizzando veri gioielli, comodi, perfetti per vedere giocare le squadre, il ritorno c'è: **650 milioni** di euro dagli sponsor incassati dal comitato organizzatore, provenienti da 15 aziende partner dell'evento, con Adidas e Coca Cola che fanno la parte più grossa. L'incasso è dieci volte maggiore rispetto a Italia '90, quando 10 aziende versarono 65 milioni di euro. Bottino anche per la Fifa: la vendita dei diritti tv è decuplicata. Per «accontentare» 5 miliardi di potenziali telespettatori le tv hanno sborsato **910 milioni** di euro: 8 anni fa, per Francia '98, le tv pagarono 90 milioni.

Campioni&marchi

Il brasiliano è il più ambito Poi Beckham, Del Piero 16°

Una società di marketing tedesca (Bbdo) ha messo in fila i calciatori presenti ai mondiali per «valore» del marchio che rappresentano (per la pubblicità). Ronaldinho vale 47 milioni di euro, altri 23 ne guadagna fra ingaggio del Barcellona e sponsor. Il giro d'affari potenziale intorno al Pallone d'oro è superiore a quello del divo Beckham, uomo copertina da un decennio, una macchina da soldi (45 milioni). Poi Rooney, Messi e Ibrahimovic. Fra gli italiani il giocatore con il maggior stipendio è Francesco Totti, l'unico a superare i 5 milioni di euro. Ma il calciatore che «tira» di più è Alessandro Del Piero, con 18,6 milioni di euro di valutazione commerciale (solo il 16° al mondo).

